

# La Voce di Casa Verdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 24 - Ottobre 2017

GRAN TEATRO LA  
di Domenica 6 Marzo 1853.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELL'OPERA NUOVA

## A TRAVIATA

Libretto di F. M. PIAVE. — Musica del Maestro G. VERDI

### ARTISTI

Fanny Salvini Donatelli  
Speranza Giuseppi  
Carlotto Erro  
Ludovico Cotticelli  
Pelle Farnesi  
Angelo Zucchi

### PERSONAGGI

RAFFAELLA  
MILANO  
DOTT. RICCI  
G. B. BIANCHI  
G. B. BIANCHI  
G. B. BIANCHI

## LA LUCERNA MARAVIGLIOSA

### ARTISTI

Fanny Salvini Donatelli  
Speranza Giuseppi  
Carlotto Erro  
Ludovico Cotticelli  
Pelle Farnesi  
Angelo Zucchi



THE OPERAS OF  
GIUSEPPE VERDI



Periodico trimestrale  
la Voce di Casa Verdi

Nuova serie  
N.24 Ottobre 2017  
Distribuzione gratuita

Fondato da  
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale  
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile  
Danila Ferretti

Comitato di Redazione  
Leonello Bionda,  
Paolo Pau, Paola Principe

Hanno collaborato  
Leonello Bionda  
Giuseppe Catena  
Giuliano Finessi  
Claudio Giombi  
Marta Ghirardelli  
Francesco Mazzolani  
Paolo Pau  
Paola Principe

Sede  
Casa di Riposo  
per Musicisti  
Fondazione  
Giuseppe Verdi  
Piazza Buonarroti, 29  
20149 Milano

Tel. 02.4996009  
Fax 02.4982194  
www.casaverdi.org  
info@casaverdi.it

Progetto grafico  
e impaginazione  
Lorenzo Benassi

Stampa  
lilitotipo  
via Enrico Fermi, 17  
20019 Settimo Milanese

## *Cinquant'anni!*

di Giuseppe Catena

“ *Cinquant'anni vissuti insieme  
in un dolce calice d'amore,  
vissuti in un'estasi di sogno  
insieme ad un angelo bello,  
vivo e sorridente.*

*L'amore si è innamorato di noi  
appena conosciuti  
e ha creato per noi  
un'oasi di felicità sublime  
impalpabile e concreta:  
balsamo meraviglioso!*

*E si è insinuato dentro di noi  
con ardente tenerezza,  
impossessandosi di noi  
per farci sembrare  
questi cinquant'anni  
solo un attimo fuggente  
conquistando per sempre  
i nostri cuori innamorati.*

”

## CONCERTO DEL MAESTRO LORENZO SACCOMANI

Giovedì 14 settembre, abbiamo avuto il piacere di ascoltare la voce di un Ospite entrato da poco in Casa Verdi. Si tratta del baritono Lorenzo Saccomani che, durante la sua lunga e strepitosa carriera si è esibito nei principali teatri del mondo, diretto da celeberrimi direttori d'orchestra quali Abbado, Kleiber, Gavazzeni, Prêtre.

Accompagnato al pianoforte dalla giovane e talentuosa studentessa di musica Mari Miura, il baritono Saccomani ha emozionato il numeroso pubblico in sala interpretando, con la sua bella voce ancora possente e con grande passione, alcune tra le più celebri canzoni di Tosti e di altri autori. Al concerto ha preso parte anche Mayuko Sakurai, mezzosoprano applauditissima sia per la bella voce che per il temperamento, che con Saccomani ha regalato ai presenti il duetto dalla "Favorita" di Donizetti.

Uno spettacolo coinvolgente, commovente ed entusiasmante per il quale ringraziamo di cuore i tre artisti e, in modo particolare, il nostro nuovo amico Saccomani che ci auguriamo vorrà regalarci anche in futuro altri momenti così toccanti.

Grazie Lorenzo!



# SOMMARIO



**IN COPERTINA**  
Ritratto  
di Giuseppe Verdi.  
Elaborazione  
di immagine  
gentilmente concessa  
dal Club dei 27

- 5** NOTIZIARIO  
Luglio, Agosto, Settembre
- 7** ANTONIO COTOGNI: IL BARITONO CHE FECE  
FREMERE DI COMMOZIONE GIUSEPPE VERDI  
Francesco Mazzolani
- 10** CONCERTO DEL MAESTRO  
RAIMONDO CAMPISI  
Paolo Pau
- 13** I CINQUE RUSSI  
Paola Principe
- 14** CONCERTO DELL'AGRUPACIÒN MUSICAL  
ALBÉNIZ DE SANTANDER  
Paolo Pau
- 16** STEFANIA  
Claudio Giombi
- 18** I NOSTRI OSPITI: ANGELO BONAMORE  
Leonello Bionda
- 20** I NOSTRI GIOVANI STUDENTI:  
CHIARA REBAUDO  
Leonello Bionda
- 22** LA SCUOLA MEDIA RICCI INCONTRA CASA VERDI  
Giuliano Finessi
- 25** I NUOVI OSPITI  
La Redazione
- 26** NAPOLEONE  
Marta Ghirardelli
- 28** CRUCIVERBA  
La Redazione
- 31** MONUMENTO DI VERDI A VILLANOVA SULL'ARDA  
La Redazione

# NOTIZIARIO

## di Luglio

**2**

Concerto dell'Agrupación Musical Albéniz de Santander, orchestra spagnola a plettro, diretta dal M<sup>o</sup> Laura Segovia Leal  
Musiche di Boccherini, Chueca Y Valverde, Elgar, Lucena, Gimenez, Fernandez.

**6**

Concerto Tchaikovsky: recital del soprano Olena Talko accompagnata al pianoforte da Mari Miura.

**14**

Concerto verdiano con il soprano Aprile Millo, il soprano Mary-Lou Vetere e gli artisti dell'Operavision Academy. Al pianoforte Inseon Lee. Musiche di Verdi e Boito.

**18**

Concerto lirico del soprano Takako Yamamoto con la partecipazione del baritono Giorgio Lormi; al pianoforte Elia Tagliavia. Musiche di Donaudy e Verdi.

**27**

Concerto della pianista Fiammetta Corvi. Musiche di Brahms, Tchaikovsky, Granados.



## di Agosto

**3**

Recital pianistico di Marino Nahon.  
Musiche di Bach, Schubert, Schumann.

**23**

Concerto lirico. In programma celebri arie del repertorio lirico dell'Ottocento.

**31**

Concerto pianistico del Duo Pas de Deux con Maria Argentiero e Lucrezia Merolla.  
Musiche di Chabrier, Debussy, Donizetti, Schubert.

# NOTIZIARIO

## di Settembre

**7**

Concerto di Corrado Neri. Musiche di autori vari.

**14**

Concerto lirico del baritono Lorenzo Saccomani, Ospite di Casa Verdi.

Con la partecipazione del mezzosoprano Mayuko Sakurai; al pianoforte Mari Miura. Musiche di Bizet, Donizetti, Mascagni, Tosti, Verdi.

**20**

Donazione a Casa Verdi del dipinto raffigurante Papa Francesco, opera del M° Emanuele Gregolin.

**17**

Concerto degli allievi di pianoforte della prof.ssa Simona Rosella Guariso.

Con la partecipazione dell'Ensemble DoReMusic di Busseto, diretto da Sara Piceni, e del giornalista Egidio Bandini. Musiche di Giuseppe Verdi.

**21**

Concerto lirico a cura dell'Associazione "Mettiamoci all'Opera" di Prato. Con Angela Alessandra Notarnicola (mezzosoprano), Francesca Pacini (soprano), Jacopo Pesiri (tenore), Claudia Rondelli (pianoforte), Marco Sizzi (presentatore). Musiche di Verdi.

**28**

"Ai capricci della sorte", arie, duetti e pagine pianistiche di Gioachino Rossini. Con la partecipazione del Terzetto Printemps: Paola Cacciatori (mezzosoprano), Allan Rizzetti (baritono), Fabio Silvestro (pianoforte).

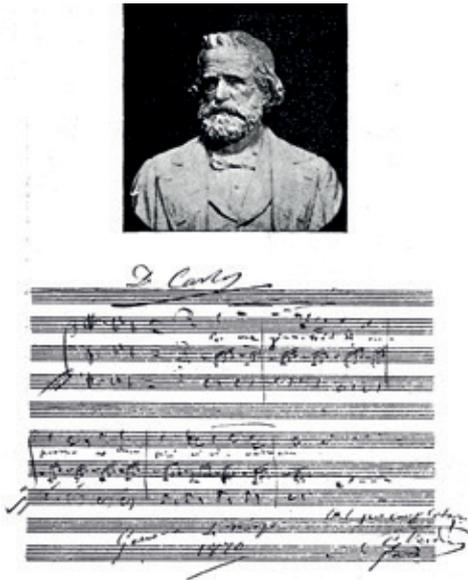


## **Antonio Cotogni:** **il baritono che fece fremere** **di commozione Giuseppe Verdi**

di Francesco Mazzolani

Antonio Cotogni nacque a Roma il 1° agosto 1831 ed è stato un artista di rara nobiltà e cantante mai più eguagliato. Baritono di stampo schiettamente romantico, seppe dare un'impronta romantica anche alla sua vita privata: dall'ardente partecipazione garibaldina, alla difesa di Roma nel 1849 (e se ne ricorderà l'eroe dei due mondi quando, qualche anno più tardi, andrà ad abbracciarlo nel suo camerino nel corso di alcune recite trionfali a Nizza), fino alla dedizione assoluta cui impronterà la sua estrema attività didattica. Fu proprio Cotogni, con la dolcezza e levità di suono di cui lui solo era capace, a dare slancio all'emissione a fior di labbra. Il suo timbro vocale, nobile e vellutato, sapeva piegarsi alle inflessioni più dolci come agli impeti eroici e agli accenti imperiosamente drammatici. Fu insomma il più compiuto fra i baritoni e, fra le circa 160 opere da lui eseguite (record mai più eguagliato), emerse certamente la sua interpretazione del Marchese di Posa nel Don Carlo verdiano che entusiasmò e commosse lo stesso incontentabile Giuseppe Verdi. A questo punto non posso esimermi dal citare direttamente le memorie dello stesso Cotogni, raccolte accuratamente dal prof. Nino Angelucci nel 1904 e pubblicate in un volume dal titolo Ricordi di un artista. Per la prima rappresentazione del Don Carlo in Italia, che ebbe luogo a Bologna il 27 ottobre 1867, il maestro direttore-concertatore Angelo Mariani aveva scritturato il Cotogni per la parte del Marchese di Posa con l'invito ad una previa audizione presso lo stesso autore Giuseppe Verdi: «Una mattina d'aprile partii da Bologna, e giunto a Busseto, mi avviai adagio ad-

agio verso la Villa di S. Agata, dove si trovava il Maestro; il cuore mi batteva forte e l'idea di trovarmi fra poco in presenza di Quel Grande a la cui fama è angusto il mondo, mi dava una specie d'irrequietezza e di nervosismo. Sul mezzogiorno giunsi alla villa e mi fu detto che il Maestro, ancora assente, era per tornare. Tornò infatti poco dopo in tenuta da campagna e cogli abiti infangati. Vistolo in quell'arnese, io, più che disturbarlo, cercai di nascondermi, ma egli mi aveva visto e senza darmi tempo di pronunciare una parola, mi stese la mano e mi disse: "Lei è il baritono Cotogni, nevero? Benissimo: il Mariani già mi ha scritto in proposito, ed io ho il piacere di vederla qui e di sentirla... Venga, venga con me". E senz'altro mi condusse nel suo studio, prese lo spartito del Don Carlos e: "Canti pure l'aria di sortita" disse preludiando. Non si può immaginare quel che provai in quel punto! Non ero più io: tuttavia mi vinsi e come Iddio volle cantai: Carlo ch'è solo il nostro amore... Ma nello sgomento di quell'esame supremo, pure fissavo il Verdi con ansia febbrile, per scrutare quale impressione egli ricevesse al mio canto; e l'impressione fu buona, perché alla cadenza finale egli approvò a voce alta: "Bravo! Ora sentiamo il duetto; io farò la parte del tenore" mi disse il Maestro. Il duetto era il mio forte, e di esso, tranne un punto in cui interpretavo diversamente dalla volontà dell'autore, nulla mi preoccupava. Io, però, lo cantai come lo sentivo, sfidando magari un ammonimento, ed il Verdi fermatosi mi guardò e disse: "Lei qui non eseguisce com'io ho scritto; ma poco importa; canti pure così, ché va benissimo, anzi, va forse meglio... Quel cre-



Autografo di Giuseppe Verdi

scendo dà un buon effetto... Ed ora per finire canti la morte.” – Era quello che desideravo e, rimessomi dallo sgomento, intonai l’aria:

Per me giunto è il dì supremo... cantandola come forse non l’ho più cantata in vita mia. Ci misi dentro tutta la foga dell’anima mia e, per la commozione, intesi il mio viso bagnarsi di lagrime! Terminai estenuato, ma una gioia ineffabile inondò presto il mio cuore, quando m’accorsi che il Maestro pure piangeva... “Bravo – disse poi stringendomi forte la mano - bravo! Vada pure a Bologna e dica al Mariani ch’io udendola cantare ho pianto!...” Io tornai a Bologna pienamente soddisfatto, e attesi la prima rappresentazione del Don Carlos con la massima calma: dopo aver cantato alla presenza di Verdi, il pubblico del Comunale non mi preoccupava davvero.» La nuova interpretazione a Bologna, la sera del 27 ottobre 1867, riscosse un successo veramente entusiastico e il Cotogni superò, nella parte del Marchese di Posa, di gran lunga il celebre Faure, che era stato, e che fu poi per lungo tempo, specialmente a Londra, suo maestro e amico. Tre anni dopo, quando cioè il Cotogni aveva fatto conoscere quest’opera a Torino, il Verdi gli mandò da Genova, in data 4 marzo 1870,

un piccolo foglio di carta da musica, sul quale aveva scritto di propria mano le prime battute dell’aria: Per me giunto è il dì supremo col relativo accompagnamento di pianoforte e con sotto la dedica: «Al suo carissimo Cotogni – G. Verdi.» Proprio questa dedica manoscritta del Maestro di Busseto, notoriamente riservato e poco incline a concedere autografi a chicchessia, attesta quale stima e quale affetto egli nutrì verso l’illustre cantante. Il preziosissimo dono è conservato dal Cotogni come uno dei ricordi più cari della sua vita e, custodito in una cornice col ritratto di Verdi, è appeso in una parete del suo studio, insieme con gli autografi che Ponchielli e Rubinstein gli rilasciarono, dopo ch’ebbe loro rispettivamente creato la Gioconda e il Nerone. Il Cotogni conobbe successi davvero leggendari: ospite assiduo dei teatri spagnoli; presente per ben ventitré stagioni a Londra e per ventisei a Mosca e San Pietroburgo. La sua voce, che si estendeva dal *la* grave fino al *si* acuto, affascinava e commuoveva per la capacità che l’artista possedeva in somma misura, di nobilitare anche i personaggi più biechi e cupi. Era famoso per i cosiddetti suoni “a campana”, nella cui emissione la risonanza in «maschera» assumeva lo smalto di una «custodia di bronzo” (cfr. G. Lauri-Volpi, *Incontri e scontri*, Roma 1971). Personaggio assai popolare nella Roma di fine Ottocento, “zi Toto” come familiarmente tutti lo chiamavano, accettò la Cattedra di Canto al Liceo musicale di Santa Cecilia nel 1902, dopo aver insegnato per ben quattro anni al Conservatorio di San Pietroburgo. La sua scuola, fiorentissima, diede fama e gloria ad illustri artisti, tra i quali vanno ricordati almeno Enrico Nani, Umberto Di Lelio, Salvatore Persichetti, Mario Basiola, Mariano Stabile, Beniamino Gigli, Giacomo Lauri-Volpi; nonché baritoni del calibro di Carlo Galeffi e Benvenuto Franci, che si valsero ampiamente dei suoi consigli e dei suoi insegnamenti. Giunto all’età di settantatré anni, nel 1904, fece la sua ultima esibizione ufficiale presso

l'Ambasciata di Russia a beneficio dei soldati caduti e malati dell'Estremo Oriente, esibendo una vocalità ancora integra e salda. Dopo questa data non cantò più in pubblico, ma continuò ad insegnare canto al Liceo Musicale di S. Cecilia di Roma. Gli ultimi anni di vita, seguiti al ritiro dalla scena pubblica, furono segnati da un progressivo nascondimento, finché si spense in povertà e nell'anonimato il 15 ottobre 1918. Un'affrettata colletta tra i pochi amici ed ex-allievi rimasti a lui vicini, permise di dare degna sepoltura alle spoglie dell'illustre baritono, il quale, pur da inequagliato alfiere del bel canto italiano nel mondo, non ricevette alcun tributo ufficiale, né dallo Stato Italiano, né dal Comune di Roma, né dall'Accademia di Santa Cecilia, di cui pure fu maestro insigne. Ma il Cotogni lasciava in campo canoro un'eredità che non sarebbe rimasta nell'ombra, a partire da quel Mattia Battistini che, dopo il suo maestro, è considerato il maggior baritono dell'Ottocento. Altra fulgida gloria dell'insegnamento del Cotogni fu Giacomo Lauri-Volpi che, in un periodo in cui il canto di Caruso si espandeva con irresistibile successo, ha sbarrato ogni concessione allo stile e alla tecnica verista. La purezza del suono "immascherato", il settore centrale alleggerito e tenuto costantemente sotto controllo, i riflessi adamantini degli acuti escludono la voluttuosità e la passionalità del timbro di Caruso. Possono, al confronto, dare perfino un'impressione di gelo se, ad esempio, accostiamo l'Addio alla vita di Cavaradossi nella versione Lauri-Volpi e in quella di Caruso: mentre nel primo ammiriamo la finezza miniaturistica, nel secondo siamo soggiogati dalla spontaneità. Nel repertorio romantico il rappor-

to tende a capovolgersi: il Lauri-Volpi, noto per lo «squillo trascendentale» e il «sospiro estatico», colorisce più e meglio di Caruso. Ma soprattutto il primo ha la stilizzazione. L'accento di Caruso può essere nobile; quello del Lauri-Volpi è araldico. La dizione ha una nitidezza eccezionale, la pronuncia la ricercatezza dell'uomo di cultura; da parte sua Caruso ha un pathos, un'immediatezza e un fremito nell'accento, che sembrano cogliere al vivo il momento scenico, proprio per questo esce dai panni dell'eroe favoloso, mitico e ci si presenta nelle dimensioni dell'uomo della strada. Ma il melodramma è stilizzazione: il Verdi più autentico poteva anche partire da concezioni realistiche: strada facendo lo spunto realistico gli si trasformava fra le mani e diventava "D'amor su l'ali rosee", cioè melodia pura, favolosa, astratta. Lauri-Volpi si contrappone a Caruso, proprio perché, come strumento vocale e come interprete, è meno cordiale, meno umano, ma più duca, più proconsole, più condottiero egizio, più personaggio storico. Le caratteristiche principali dell'insegnamento, che divennero il fondamento della Scuola Vocale Romana che ha in Cotogni il proprio creatore, si possono sintetizzare nei seguenti punti: canto interamente sul fiato, ricorso alle risonanze in maschera così da rendere leggeri i centri e svettanti e saldi gli acuti, morbidezza di emissione, duttilità di fraseggio, uso della mezzavoce, anticipazione mentale del suono prima di produrlo. Caratteristiche tutte che la moderna foniatra ha scientificamente avallato a gloria imperitura del sommo baritono e maestro della scuola vocale romana che entusiasmò e commosse Giuseppe Verdi fino al pianto.

Gli interpreti del Don Carlos a Bologna: da sinistra (in piedi) Giorgio Stigelli, Pietro Milesi, Giovanni Capponi, Alessandro Busi, Luigi Rossi e Antonio Cotogni, (seduti) Teresina Stolz, Angelo Mariani e Antonietta Fricci.



# CONCERTO DEL MAESTRO RAIMONDO CAMPISI

di Paolo Pau

Il pomeriggio del 4 luglio 2017 il M° Raimondo Campisi, ha tenuto nella sala concerti di Casa Verdi, una sua performance musicale intitolata "Concerto per gli Amici" che ha entusiasmato tutti noi, Ospiti, amici, studenti ed estimatori di musica raffinata e che ha regalato ai numerosi presenti, momenti musicali di alta densità.

Raimondo Campisi infatti è figlio d'arte in quanto la madre fu una valentissima pianista e suo padre pianista e direttore d'orchestra. Si può dire che la musica oltre, ad averla respirata fin dalla nascita, fa parte del suo DNA.

Già a 5 anni infatti, rivela un grande talento istintivo nello studio del pianoforte ed inizia a perfezionare i suoi studi, dapprima con il padre, poi con il M° polacco Tiegermann discendente della scuola di Chopin ed infine con il celebre Mozzati a Milano, dove ha occasione di sviluppare il suo talento e di fare conoscenze importanti con i più grandi artisti mondiali del firmamento musicale, come Arturo Benedetti Michelangeli, Magaloff, Duke Ellington, ed il compositore milanese Tito Fontana.

Ha tenuto oltre 2000 concerti in tutto il mondo alla Scala di Milano, al Teatro dell'Opera di Roma, in TV Monte Carlo, in Spagna, Svizzera e in Francia.

È stato vincitore di numerosi premi e concorsi internazionali tra i quali: 1° Premio per la migliore esecuzione all' International Maria Canals di Barcelona con "Alborada del Gracioso" di Ravel. Le "Prix du Publique" al "George Cziffra Concert" di Versailles, Parigi.

Fra le sue varie incisioni discografiche ricordiamo il

CD di Gershwin con la Russian Philharmonic Orchestra e l'incisione in Prima Mondiale integrale delle "Danze di Schubert" in DVD. Ed altri lavori musicali e discografici con l'artista Shawna Farrell, soprano internazionale, diplomata in Pianoforte e Voice al Royal Conservatory of Music di Toronto, fondatrice e tuttora direttrice a Bologna della Bernstein School of Musical Theater and the Performing Arts. Come pure con la cantante statunitense, Natalie Bancroft mezzosoprano Classic & Jazz Vocalist. E ancora la bravissima vocalist Barbara Mayer, con i musicisti di alta scuola Marco Rossetti (chitarrista), Simone Rossetti Bazzaro (violino) e Leonello Bionda alla batteria.

È stato anche il primo pianista ad esibirsi al Conservatorio "G. Verdi" di Milano, proponendo un concerto di musica classica e jazzistica ai presenti. Una cosa singolare e bizzarra, mai avvenuta prima e comunque imitata negli anni successivi da altri grandi musicisti.

Nel 1988 Il Presidente della Repubblica Italiana ha conferito a Raimondo Campisi l'onorificenza di Cavaliere per meriti artistici.

Fin dalle prime note di "Toreador" di Poulenc con cui il M° Campisi ha iniziato il suo concerto si è rivelata subito in questo formidabile artista, la gioia di suonare e di essere all'unisono con il pubblico presente.

Di seguito citerò alcuni brani musicali interpretati e suonati magnificamente: una travolgente "Rapsodia in blu", "La Danza del Fuoco" di De Falla ed altro ancora, per finire poi con "Un Americano a Parigi di



Gershwin”, improvvisando variazioni swing e jazzistiche.

L'estro musicale di Campisi, capace di arditissime raffinatezze, fa pensare al pubblico presente che egli sia un narratore e comunicatore di monologhi musicali, ricreando classici che stupiscono, per poi cambiare improvvisamente ed estrosamente stile, con immagini pittoriche e disegni jazz.

Durante il concerto si è esibita anche Nordilia Formenti, giovane pianista, insegnante di pianoforte e didattica della musica; attualmente svolge attività concertistica con il sestetto “Liebeslieder Ensemble” ed è docente presso la scuola di Musica “Note di Arcadia” Milano, con la quale il M° Campisi ha eseguito in duo pianistico a quattro mani alcuni brani di Brahms fra cui “Le Danze Ungheresi”.

Abbiamo ascoltato anche il tenore, autore, poeta, compositore e scrittore, M° Giuseppe Catena, nato a Ramacca provincia di Catania, e Ospite di Casa

Verdi il quale si è esibito cantando due celebri motivi “Brucia la terra” e “Vino rosso”.

La sua voce ancora forte e robusta adatta ai ruoli di personaggi eroici, spazia dalla lirica alle canzoni popolari. È autore di raffinate poesie, molte delle quali dedicate alla sua amata Sicilia. Ha anche scritto e musicato “Inno in lode di Giuseppe Verdi”. Per quanto riguarda i due motivi interpretati, le parole di “Brucia la terra” (appassionata serenata lirica verso la donna amata) sono di un poeta anonimo, mentre la musica è di Nino Rota.

“Vino Rosso” invece, il cui testo e la musica sono state scritte dallo stesso M° Catena, è una canzone che dimostra, che quando uno è avvolto dai pensieri e dalle preoccupazioni quotidiane o dai dispiaceri, può rinfrancarsi e consolarsi con un bel bicchiere di vino rosso, perché “La vita è come una rosa con le spine”: pertanto va affrontata giorno dopo giorno con fermezza e serenità.



“La classe non è acqua” e a dispetto dei suoi quasi 90 anni, il M° Catena, con la sua interpretazione magistrale, ha dato un saggio e una dimostrazione al pubblico di come la voce e il bel canto, pur essendo doni di natura, sfidano il tempo se supportati da uno studio costante e una base tecnica professionale.

Il baritono Armando Ariostini, simpatico e valente personaggio, amico di tutti gli Ospiti di Casa Verdi, si è esibito cantando “Nel Blu dipinto di Blu”. Innumerevoli sono le doti sia professionali che umane di questo artista sempre in attività in ogni parte del mondo come concertista lirico, che occorrerebbe molto più spazio per descrivere meglio la sua carriera artistica.

Infine il giovanissimo Miles Roberts, talentuoso flautista, proveniente dal Sud Africa studente della Stellenbosch University di Città Del Capo e che attualmente frequenta la Civica Scuola di Musica “Claudio Abbado” di Milano, ha presentato “Pavane” di Faurè.

È stato pertanto, un grande successo per il bravissimo Maestro e i suoi amici artisti che sono stati acclamati e applauditi dal numeroso pubblico presente che è stato coinvolto emotivamente, tanto che

parecchie persone si sono alzate dalle poltrone a fine spettacolo per andare a complimentarsi e a stringere la mano agli artisti ed essere fotografati con loro per immortalare l'avvenimento.

Una cosa originale, mi piace sottolineare a proposito del M° Campisi. Ha tenuto moltissimi suoi concerti sul lungomare di “Beaulieu Sur Mer” a bordo del suo veliero sul quale aveva il pianoforte e dove ha vissuto per più di 30 anni prima di entrare in Casa Verdi.

Il pubblico, seduto sulle poltrone, appositamente allestite sulla banchina del porto seguiva affascinato e divertito, ascoltando la musica e respirando l'aria di mare. Ed è anche un fatto straordinario che gli spettacoli di Raimondo Campisi non abbiano una scaletta o un programma musicale ben definito. Il concerto si sviluppa in maniera imprevedibile con creatività e fantasia a seconda delle preferenze del pubblico. A ogni concerto c'è sempre qualche amico musicista professionista presente tra la gente che viene invitato ad intervenire e a esibirsi sull'insolito e singolare palcoscenico. Insomma durante i concerti di Campisi “si naviga a vista” con il mare davanti a noi e le ali della nostra fantasia. Per questo ogni esibizione di questo “Lupo di mare”, come io amo definirlo, sono uniche e irripetibili.

Casa Verdi è questa! Un posto unico e inimitabile nel mondo. Qui la musica si vive e si respira e si trasmette ogni giorno dell'anno al cospetto di grandi musicisti di fama internazionale.

Inoltre esiste un affettuoso rapporto fra gli Ospiti e gli studenti del Conservatorio con proficui scambi di idee, opinioni ed esperienze.

E gli Ospiti pertanto per la loro competenza professionale sono i Padri Spirituali di tutti gli studenti e i giovani artisti.

Con questa struttura, Giuseppe Verdi ha creato veramente un grande capolavoro.

VIVA VERDI

# I CINQUE RUSSI

di Paola Principe

Nella seconda metà dell'800, cinque musicisti russi si unirono per dare risalto alla musica russa, liberandola dalle influenze della tradizione dell'Europa Occidentale. Questi musicisti – che diedero vita al “Gruppo dei Cinque” – furono Aleksandr Borodin (1833 – 1887), Nikolaj Rimskij-Korsakov (1844 – 1908), Modest Musorgskij (1839 – 1881), Milij Balakirev (1837 – 1910), Cezar' Kjuj (1835 – 1918). Loro comune obiettivo fu comporre musica secondo lo stile tipicamente russo. Di Modest Musorgskij ricordiamo almeno i **“Quadri di un'esposizione”**, scritti per pianoforte e poi trascritti per orchestra da Maurice Ravel. Musorgskij vede la mostra di quadri di un amico pittore e con i suoni descrive le opere esposte, tra le quali **“Il vecchio castello”**, **“Le catacombe”**, **“I due ebrei”**, **“La strega Baba Jaga”** e **“La porta di Kiev”**. Un altro suo poema sinfonico molto famoso è **“Una notte sul Monte Calvo”**, nella quale si immagina la ridda dei demoni nella notte che precede il giorno di San Giovanni Battista; appena fa giorno, tutto si calma, i diavoli precipitano all'Inferno e sulla terra si ode una dolce melodia. Musorgskij è anche l'autore della celebre opera lirica **“Boris Godunov”**. Rimskij-Korsakov compose quindici opere liriche e per alcune di esse scrisse anche il libretto; la più nota è **“La favola dello zar Saltan”** che comprende il famosissimo **“Volo del Calabrone”**. Le composizioni di Cezar' Kjuj si estendono dall'opera n. 2 alla 106; se consideriamo che ogni opera contiene diversi pezzi, è facile capire quanti brani compose l'autore nella sua vita. Di Milij Balakirev si ricordano soprattutto il **“Concerto per piano e orchestra op. 1 n. 1”**, la **“Gran fantasia su canzoni russe per pianoforte e orchestra op. 4”**, **“Islamej”**, fantasia orientale per pianoforte e l’**“Ouverture”** sul tema di una marcia spagnola. Purtroppo da molto tempo le opere di questi due ultimi compositori non vengono eseguite: speriamo di ascoltarle in futuro!



## *Concerto dell'agrupación musical Albéniz de Santander*

di Paolo Pau

Domenica 2 luglio 2017, Casa Verdi ha ospitato L'Agrupación Musical Albéniz de Santander (orchestra spagnola a plettro) fondata da D. Teodoro Alonso nel 1968 con alcuni alunni ed ex alunni dell'Instituto José Maria de Pereda di Santander.

L'obiettivo principale di questo gruppo musicale è quello di recuperare la musica per strumenti a pizzico, legata al repertorio di musica classica spagnola e popolare, e collaborare a concerti con cantanti d'opera e di zarzuela, esibendosi in vari stili musicali e proponendo musica in tutta Europa.

Dopo l'intervento ed il saluto del Presidente di questa Fondazione, prof. Roberto Ruozi, che si è detto entusiasta per la scel-

ta dei brani proposti dai musicisti, poiché gli ricordavano i suoi vari viaggi a Madrid, abbiamo potuto ascoltare ad apprezzare le diverse musiche del repertorio proposto dall'orchestra.

Ha preso quindi la parola la direttrice e coordinatrice dell'Ensemble, Laura Segovia Leal, la quale si è complimentata con gli organizzatori della Fondazione per la gentile accoglienza riservata, per la cortesia e la disponibilità dimostrate a lei e al suo gruppo musicale, ritenendo un privilegio esibirsi nella sala concerti di Casa Verdi, diventata ormai da diversi anni una passerella internazionale e un tempio della musica.



Il programma musicale è stato il seguente:

**L. BOCCHERINI.....MUSICA NOCTURNA**  
**CHUCA Y VALVERDE.....GRAN VIA**  
**E. ELGAR.....CHANSON MATIN**  
**E. LUCENA.....HABANERA**  
**G. GIMENEZ.....BAILE LUIS ALONSO**  
**H. FERNANDEZ.....DIABLO SUELTO**  
**G. GIMENEZ.....BODAS LUIS ALONSO**

Alcune riflessioni sul concerto.

Il primo brano musicale “Musica Nocturna” scritto da Luigi Boccherini, che è stato fra i più prolifici compositori di musica da camera italiani e sicuramente uno dei più grandi, fotografa la vita notturna, il via vai della gente e la musica suonata per le strade di Madrid. Una sorta di “Movida notturna” del 1700!

La zarzuela rappresentata nei brani: “Gran Via” “Baile e Bodas Luis Alonso” è un genere lirico-teatrale spagnolo, in cui si alternano scene parlate con altre cantate e ballate.

La Habanera è una danza popolare di origine cubana, molto simile al tango, che si è diffusa nel corso dei secoli soprattutto in Spagna.

Infine nell’esecuzione de “La Gran Via” abbiamo avuto la sorpresa ed il piacere di assistere all’esibizione del grande baritono ed amico di tutti gli Ospiti di Casa Verdi, Armando Ariostini, il quale ha interpretato magnificamente l’istrionico personaggio del “Caballero de Gracia” riscuotendo applausi a scena aperta.

Tutto il pubblico presente in sala - formato da studenti del Conservatorio, Ospiti e familiari - ha partecipato con entusiasmo al concerto applaudendo e apprezzando i brani proposti e chiedendo più volte il bis, esaltando i brillanti musicisti dell’orchestra!

La musica, linguaggio universale, unisce ed entusiasma. Ci vorrebbe più musica ed amore nel mondo e saremmo tutti quanti più felici.

# Stefania

di Claudio Giombi

*Stefania, era una giovane di venticinque anni molto educata, che parlava con voce sommessa e cercava di nascondere ogni piacevole aspetto, sotto un'incipiente chioma, due spesse lenti e blu jeans.*

*Si presentò nella mia classe, dopo che la sua insegnante di canto era stata messa in pensione. Doveva fare l'esame di terzo anno, ma la voce era ancora grezza e la personalità artistica inesistente.*

*Sembrava intelligente e musicale; questo mi dava ben a sperare. Cominciai subito con il dirle che per fare la solista avrebbe dovuto modificare il suo aspetto esteriore: togliere i folti capelli dalla faccia, lasciando intravedere un volto molto sensuale e soprattutto sostituire i grossi occhiali con lenti a contatto, indossando qualche volta delle gonne. Esitò un poco, poi mi rispose:*

*“Maestro, la ringrazio dei consigli; ma il mio sogno sarebbe quello di cantare in un coro”*

*“D'accordo, ma anche in un buon coro devi indossare un'uniforme femminile e mostrare la faccia e in quello della Scala o in altri simili, non puoi portare gli occhiali. Se interpreti opere antecedenti la scoperta delle lenti come fai?”*

*Questo la convinse e dopo qualche settimana apparve con le lenti a contatto ed era già tutto un'altra cosa. Seppi che da molti anni era in terapia psicanalitica, dove cercava di vincere una grande timidezza e insicurezza.*

*Dopo solo qualche mese di studio cominciò a dimostrarsi portata per la musica da camera, la voce si arricchiva di un piacevole timbro da mezzosoprano, così l'invitai a casa mia, per vedere il video d'un recital di Cecilia Bartoli, le feci osservare quanto effetto facevano le sue espressioni della faccia e la sobrietà nei movimenti delle mani.*

*“Quando ti rivolgi a un pubblico devi essere anche un'interprete non solo una cantante.*

*In un recital è importante scegliere un programma che non annoi chi ti ascolta, alternando arie tristi con arie brillanti, variando i colori della tua vocalità come un pittore fa con la sua tavolozza. Guai essere monotoni. Ricordati che non canti solo per quelli che ti vogliono bene e sono pronti a incensarti e sopportarti. Tu devi cantare a un pubblico che per una sera ha spento il suo televisore e ogni comodità per uscire e venire ad ascoltarti e non ti conosce per la notorietà, che non hai ancora raggiunto. Viene, perché è interessato al tuo programma. Spesso per*

*fare un confronto con altre celebri esecuzioni. Quindi tu devi soggiogarlo, avvincerlo, sedurlo con la tua personalità, cercando soprattutto di essere vera e trasmettere le vere emozioni con tutto il tuo cuore”.*

*“Non credo, maestro, di arrivare a questo, ma le assicuro che quando canto, esco da me stessa. Mi sembra di essere proprio fuori dal mio corpo... una strana sensazione, non so, forse sbaglio?”*

*“È giustissimo. Una forma di trance. In questo modo riesci a farti perdonare molte incertezze vocali, come del resto ho fatto io, nel corso della mia carriera lirica. Sono certo che potrai sostenere il tuo primo “recital” già alla fine di quest’anno. Importante che tu riesca a memorizzare, almeno una dozzina d’arie da camera italiane, spaziando dal cinquecento ad oggi. Te la senti?”*

*Avevo ragione in cinque mesi di studio preparammo un programma impegnativo e coloritissimo dalle arie antiche del cinquecento a quelle romantiche di Bellini, Donizetti, Rossini, Verdi fino al verismo di Zandonai, Mascagni, Respighi, Puccini.*

*Mentre affrontavamo le diverse interpretazioni, la personalità di Stefania mutava. Era più sciolta a volte affascinante, innamorata, triste, spiritosa. Gioivo nel vederla maturare così velocemente. Un giorno mi disse:*

*“Maestro, ho lasciato la psicanalista. Ho trovato più beneficio in questi mesi di studio che in tutti gli anni di terapia. Mi sento ancora molto imbarazzata nel muovere le braccia...”*

*“No, quelle non devi muoverle. È il gioco delle*

*mani che conta. Mai gesticolare inutilmente. Lascia le braccia inerti lungo i fianchi ed accompagna, anzi anticipa il significato d’una frase importante, con un piccolo movimento di una mano. Non agire mai alzando le due braccia contemporaneamente. Questo gesto così frequente tra i cantanti lirici è il più inutile e controproducente. Significa mancanza di autocontrollo. Anche quando sei immedesimata nel ruolo o nell’emissione di un passaggio difficile, le braccia e le mani, devi controllarle. Gioca con l’espressione della faccia, degli occhi della bocca. Il canto non è mai tensione. Ogni rigidità vocale si ripercuote sulla nostra espressione. Il colore del suono viene creato dal significato di quello che stai dicendo”.*

*Il primo recital di Stefania fu un successo e un termometro per misurare la sua resistenza vocale: dodici arie in programma più quattro bis con due arie d’opera alla fine. Come quello di una vera professionista. Fu così seducente che il pianista, scapolo convinto ci cascò, facendole una corte spietata.*

*Continuò lo studio per altri due anni fino al conseguimento del diploma con il massimo dei voti. In seguito le feci fare un’audizione per entrare stabile in un importante teatro nazionale dove fu subito accolta.*

*Si è sposata e forse aspetta dei figli, chissà? Il lato negativo d’un maestro di canto è quello che se rovini una voce la colpa è solo tua, quando la crei il merito è tutto dell’allievo.*

*La riconoscenza non è frequente e nemmeno si fatica troppo a dimostrarla.*

# I NOSTRI OSPITI

## Angelo Bonamore

Intervistati da Leonello Bionda

***Dove sei nato?***

A Milano.

***Come mai “Angelo”?***

Angelo era anche mio nonno materno.

***Quando ti sei interessato alla musica?***

In casa di mia zia Ernesta, vi era un pianoforte e io sono sempre stato attratto dallo strumento.

***Hai quindi studiato il pianoforte?***

Sì, dall'età di tredici anni ho preso lezioni da un maestro d'orchestra, pianista, di nome Luigi Togni.

***Quindi studiando ti sei sempre più appassionato?***

Certamente. Tuttavia il M° Togni si assentava spesso da Milano e, non potendomi seguire costantemente, mi ha affidato a un'altra insegnante che invece mi dava lezioni costantemente in una scuola di porta Vigentina dove ho preso il diploma di teoria, solfeggio e pianoforte. Intorno ai sedici/diciotto anni, frequentavo la Galleria del Corso, luogo tipico di ritrovo di tutti gli autori e interpreti di musica leggera (gli addetti alla musica classica si ritrovavano in Galleria Vittorio Emanuele!). Qui ho conosciuto tanti colleghi e con loro ho fondato un complesso musicale: “Milan Boys”, simile a quello di Peppino di Capri; io ero il capo orchestra, suonavo il piano e cantavo.

***Come si sviluppò il tuo impegno?***

Oltre a suonare, cominciai a comporre musica, iscrivendomi alla SIAE, sostenendo e superando esami piuttosto severi (non come succede oggi...).

***Hai svolto attività anche all'estero?***

Sì, ad Amburgo, Monaco, Wuppertal, Düsseldorf, Colonia.

***Qui a Casa Verdi ti ho sentito nell'esecuzione di brani tuoi, nel pomeriggio dedicato ai cantautori e ho notato una tua certa vena melodica molto efficace. Infatti in quell'occasione hai ottenuto un buon successo. Ti piace di più suonare o cantare?***

Tutte e due le attività. Mi ispirò principalmente a Bruno Martino, Luigi Tenco, Gino Paoli e Franco Califano. Il 31 luglio 1984 mi sono esibito in una serata ad Alassio dedicata a molti musicisti e il titolo era “Io, io, io e gli altri”. Ho ottenuto un grande successo; disponevo di un pianoforte a coda e ovviamente della mia voce! Inoltre ho accompagnato alcuni cantanti del festival di Sanremo, tra i quali Nilla Pizzi, in occasione della scomparsa del M° Cinico Angelini, al Teatro Carcano di Milano nel 1983, alla presenza della moglie. In merito a quella serata, desidero ricordare gli elogi che mi sono stati rivolti da Nilla Pizzi per come l'ho accompagnata nel suo brano più famoso, ovvero “Grazie dei fior”.



**Hai fatto altro?**

**Sì, ho trasmesso le mie musiche su Radio Meneghina, ogni sabato mattina, e il pubblico interveniva telefonicamente facendo richieste e – devo dirlo – elogi!**

**Quindi la tua è stata una vita piena di successi e soddisfazioni e aggiungo che qui a Casa Verdi ti ho sentito suonare e cantare e sei ancora in forma!**

**Vivi in questa Casa di Musicisti, quale mancanza senti?**

**Sento la mancanza del pubblico che trovo nei locali tipo “La porta d’oro” e “Bar Sì” di Milano, oppure all’Hotel Hilton: pubblico che richiedeva brani e con il quale conversavo.**

**Come ti trovi qui a Casa Verdi?**

**Dopo un inizio problematico, per l’ambientazione in un settore musicale classico e lirico, mi sono adeguato e convivivo suonando un po’ per me e un po’ per ricordare il mio passato, adattandomi e trovando negli Ospiti atteggiamenti carini anche nei confronti del mio mondo musicale.**

**Caro Angelo, oltre che un bravo musicista, sei un “sincerone” e per questo ti apprezzo doppiamente! Credimi: qui tutti ti vogliono bene e quindi in futuro ci aspettano tanti anni soddisfacenti! Grazie.**

# i NOSTRI

## g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Leonello Bionda

**So che studi il flauto traverso e l'ottavino, perché questa scelta?**

È nato tutto per curiosità e da mio padre Tonino che aveva notato in me doti musicali: sin da piccola cantavo, inoltre il mio bisnonno suonava il flauto nell'orchestra del Teatro di Cremona ed era primo flauto. In tutta la famiglia di mio padre la musica era molto presente, infatti mia nonna Gianna cantava come soprano.

**Quindi il tuo destino è quello di suonare in un'orchestra sinfonica?**

Certamente, è sempre stato il mio obiettivo! Infatti da quando avevo dieci anni mi sono avvicinata allo strumento. In realtà ho iniziato uno studio serio e approfondito da quando mi sono trasferita a Milano per frequentare il Conservatorio "G. Verdi". Voglio aggiungere un particolare per me importante riguardo la mia passione per il canto sin da bambina. Abitando qui a Casa Verdi, ho avuto modo di sentire il "richiamo" del canto e ho deciso di seguire anche questa mia prima passione riscontrando, inoltre, che il canto in sé ha molte similitudini con il suono del flauto. Non è quindi detto che da una flautista nasca in futuro una cantante!

**Quanto deve durare lo studio completo dello strumento?**

Attualmente sono dieci anni oltre due anni di esperienza all'estero. Io mi trovo a un anno dalla laurea. Poi vedrò quale sarà la mia aspirazione.

**Mi hai detto di avere 22 anni, quindi sei giovanissima. Ora voglio andare un po' più in profondità nella tua vita. Oltre alla musica cosa sogni, vuoi, vorresti realizzare in futuro?**



# CHIARA REBAUDO



**Il mio fidanzato è un direttore d'orchestra e quindi sento che la musica, nella mia eventuale famiglia, sarà sempre protagonista.**

***Bene, hai tutto un mondo artistico ed umano da scoprire, brava Chiara! Ora ti faccio una domanda: che ne pensi della musica jazz?***

**Mi piace tantissimo e ho sperimentato il suono con il sax contralto in una big band e ho provato anche a improvvisare; è stata una bellissima esperienza!**

***Come ti trovi a Casa Verdi?***

**Mi trovo bene perché sono circondata da un ambiente ideale, costruttivo e anche divertente. Starò qui ancora un anno e poi si vedrà perché, come nel jazz, in me emerge l'improvvisazione che mi ispirerà nel futuro.**

***Grazie Chiara, complimenti per il tuo programma e quindi in futuro avremo una flautista, una cantante e una gran bella donna!***

## La Scuola Media Ricci incontra Casa Verdi

di Giuliano Finessi, docente

Gli studenti della scuola media Matteo Ricci ogni anno visitano la Casa di Riposo Giuseppe Verdi. È un' importante occasione per avvicinare i giovani studenti al mondo della musica lirica e al grande Melodramma, portandoli a conoscere il ruolo fondamentale che ha rivestito Giuseppe Verdi nella cultura italiana dell'Ottocento. Gli studenti, attraverso un percorso molto coinvolgente studiato per loro, hanno l'opportunità di conoscere la figura del grande compositore attraverso la sua biografia, la storia del suo tempo e un'accurata ricostruzione dei suoi capolavori. Gli strumenti musicali, il mobilio raccontano la sua vita privata e di artista. Gli studenti trovano riscontri sui molti temi che affrontano nel loro percorso scolastico, come il Romanticismo, del quale Verdi fu uno dei maggiori interpreti nell'ambito musicale, e il Risorgimento nel quale il compositore ebbe importanza notevole per la nascita dell'Unità d'Italia. Il percorso, condotto con grande passione e competenza da Biancamaria Longoni, permette di far

conoscere e approfondire la personalità di Verdi oltre la grandezza musicale e ne valorizza i valori sociali e culturali che sono ancora molto attuali e che vengono espressi nella grandezza dei suoi melodrammi. Gli studenti possono incontrare e conoscere gli Ospiti della Casa Verdi, dialogare con loro e ascoltare il racconto della loro vita dedicata alla musica. Da questi incontri è sorta l'idea di invitare in classe un testimone protagonista della storia contemporanea per raccontare la propria esperienza vissuta durante gli eventi del secolo scorso. Il primo incontro è stato con Bissy Roman: ci interessava la sua storia; seduta davanti alla classe, con la sua voce roca ma sonora, i suoi occhi vispi e il suo sguardo intelligente, non fu difficile indurla a discutere cosa siano stati per lei la guerra, il nazismo il comunismo e lo studio della musica. La sua espressione era sorridente, gioviale. Per due ore interessantissime ha affascinato i giovani studenti. Al momento di salutarci eravamo diventati tutti suoi amici.



Qual è l'opera più bella di Giuseppe Verdi? Secondo lui è Casa Verdi, la casa di riposo per "musicisti meno fortunati, per coloro che si siano dedicati per professione all'Arte Musicale" e fino ad oggi più di mille persone vi hanno soggiornato tra cantanti, direttori, coristi, orchestrali, docenti e coreuti. Gli Ospiti possono avere un ultimo periodo di vita dignitoso e anche divertente, stimolante, dove possano sentirsi parte di una compagnia e fare ciò che amano e a cui hanno dedicato la vita.

Al contrario di tutti gli istituti che c'erano a quel tempo, qui le persone erano più rispettate e non venivano chiamate nel modo più deprimente possibile: ricoverati. Il nome stesso di questo luogo suggerisce come una persona si debba sentire entrando lì: Casa Verdi, a casa. E posso dire che l'atmosfera è di sicuro accogliente. Le persone non si sentono oppresse e sembrano, e di sicuro sono, felici. Inoltre poter continuare a suonare, cantare, comporre e confrontarsi con altri musicisti è molto bello. E non ci sono incontri solo tra persone della stessa generazione: abitano a Casa Verdi – fino al conseguimento del diploma – anche alcuni giovani studenti di istituzioni musicali milanesi: il Conservatorio "G. Verdi", l'Accademia della Scala e la Civica Scuola di Musica "Claudio Abbado". I giovani si incontrano con gli Ospiti e ricevono consigli o lezioni. Lì vivono persone diverse con storie diverse, legate dalla stessa passione per la musica, la stessa che li lega anche a Giuseppe Verdi. Andando in questo luogo e ascoltandone la storia, non si può non rimanerne affascinati, ed è impossibile non innamorarsi di Verdi,



se non per la sua musica, almeno per la sua umanità! Su suo ordine la Casa fu aperta solo dopo la sua morte per non ricevere i ringraziamenti dagli Ospiti! E anche il suo funerale fu celebrato all'alba per non disturbare nessuno, anche se alla fine parteciparono in moltissimi. Un uomo umile che ha fatto grandi cose. Probabilmente la sua opera più bella lo è per davvero. Ognuno ha una storia diversa. Forse i musicisti ne hanno una più particolare. E poi c'è chi ne ha una veramente impressionante. Come la storia di Bissy Roman. Un'Ospite della Casa Verdi che ha vissuto in molti Paesi, sa moltissime lingue e non ha avuto una vita molto semplice. È nata il primo giorno

dell'anno 1925, che è già di per sé una festa. Il suo nome, deciso dal padre, significa "doppia gioia": la gioia del capodanno e della sua nascita.

La musica ha avuto una parte fondamentale nella sua vita, letteralmente si è guadagnata il pane suonando: alcuni tedeschi, che avevano invaso la Romania, suo paese natale, durante la seconda guerra mondiale davano a lei e alla sua famiglia del cibo in cambio delle sue "esibizioni" al pianoforte.

Bissy ha studiato musicologia nell'Unione Sovietica, a Leningrado. E ha passato un paio di mesi in prigione per ragioni ingiuste. Ha visto i suoi ideali comunisti crollare. Ha vissuto in Italia. Ha vissuto in America. Ha conosciuto persone importanti. Ha passato momenti bui e momenti bellissimi, come tutti. Ha creato un coro. Ha insegnato. La sua storia è diversa da quella di tutti gli altri. Non tutti hanno questa perseveranza, resilienza e amore per qualcosa, che diventa un po' il centro di tutto. Ascoltare questa donna che racconta la sua vita è un'ispirazione, senti che puoi fare qualcosa di grande, puoi affrontare qualcosa di difficile e superarlo. Vuoi essere forte, come Bissy Roman.

**Giulia**

---

Avete mai provato l'emozione e il privilegio di sentirvi fortunati?

Io sì, e lo considero un onore.

La mia fortuna inizia un pomeriggio di luglio, quando (grazie al mio ex prof di musica e a una sua carissima amica) ho conosciuto la mia insegnante di lirica; lei si chiama Bissy Roman, nata in Romania; fin da piccola

ha avuto a che fare con il mondo della musica, "sforando" molti talenti in America e in Europa. Prima di incontrarla sentivo che avevo bisogno di qualcuno di speciale, di non comune, che potesse aiutarmi a tirare fuori tutto il mio talento, un po' come fece Jackie Chan con Jaden Smith, nel film "Karate Kid" solo che nel mio caso doveva essere qualcuno nel campo musicale. In Bissy ho finalmente trovato ciò che cercavo...

All'inizio ero convinta di saper già usare la tecnica diaframmatica, (avendo frequentato in precedenza una scuola di canto) ma lei mi ha fatto capire che non era così, e me l'ha insegnato una volta per tutte.

Le lezioni sono molto piacevoli: iniziamo con il riscaldamento e poi cantiamo i brani di alcune famose opere; io sono solo all'inizio di questo lungo percorso, e perciò conosco un numero molto ridotto di ariette e di opere, però cantando anche poche righe, mi sento piena e soddisfatta.

Lavoriamo molto sull'emissione e sulla rotondità del suono e sull'uso del diaframma. Quello che mi spaventa, in realtà è l'interpretazione di ciò che canto.

Spesso Bissy mi dice che sono ancora giovane per cantare lirica, infatti di norma si inizia verso i sedici anni o anche oltre, e io ne ho solo quattordici, ma penso che lei abbia colto la mia voglia di apprendere e di cantare, e che voglia sinceramente aiutarmi a raggiungere i miei obiettivi.

Le sono molto grata e la ringrazio con tutto il cuore per il preziosissimo regalo che mi sta offrendo... Perché alla fine io, e molte persone non saremmo niente senza il canto e senza la musica.

**Micol**

## **i NUOVI OSPITI**

### **ANNA RUSSO**

La signora Anna Russo ha esercitato per vent'anni la professione di pianista dedicandosi particolarmente alla didattica. È vedova del pittore e scultore Giovanni Colaci che ha svolto anche molteplici attività legate al teatro musicale, realizzando scenografie e costumi e occupandosi con la moglie dell'organizzazione di spettacoli.

### **CHERUBINA TURELLI**

La signora Cherubina Turelli ha svolto per 20 anni la professione di docente di Educazione Musicale e Canto presso due scuole medie di Milano e ha collaborato, come cantante e organizzatrice, alla realizzazione di concerti.

### **ANNA PRIORI**

La signora Anna Priori ha svolto per tutta la vita l'attività di cantante e attrice, dedicandosi con particolare attenzione alla promozione e alla divulgazione della canzone popolare milanese. Tra i numerosi spettacoli musicali ai quali ha preso parte, ricordiamo almeno "Milanin Milanon" e "Verrà quel dì di festa", con la regia di Filippo Crivelli.

# NAPOLEONE

Racconto di Marta Ghirardelli

Sono io! Meglio dire: lo ero! Spiegherò come nascono gli appellativi. La mia famiglia da sempre faceva la spola tra l'isola d'Elba e la Val Camonica dove nacqui. Il nonno paterno fu direttore generale di miniere, sia a Rio Marina come nell'alta Lombardia. Allora le miniere erano a Bovegno Val Trompia e Forno d'Allione e si chiamavano "Ferromin". Mio papà ne divenne il contabile. A causa dei continui trasferimenti, per la mia scuola dovetti cambiar sede. Quando feci la seconda elementare, stetti per tutto l'anno a Rio Marina, affidata alla zia che sempre mi aveva seguito e dai miei nonni materni, elbani da generazioni. Un giorno la zia mi portò al Cavo, località poco distante, per fare il bagno, non essendo balneabile la spiaggia sotto casa a causa dell'attività mineraria. Avevo le manine chiuse a pugno e, appoggiandole sugli occhi, guardavo oltre lo stretto. Vedevo le ciminiere degli altiforni di Piombino, la "Magona d'Italia", emettere miasmi. La zia, notando quell'atteggiamento, pensò che fossi in preda ad un attacco nostalgico causato dalla nascita del mio fratellino per cui la mamma non aveva potuto raggiungermi. Fu così che, tutto ad un tratto, mi sentii coperta di baci e carezze e udii queste parole: "D'ora in avanti ti chiamerò la mia piccola Napoleone". Raccontando questo episodio ad amici e parenti nacque questo soprannome. Proprio dalla punta del Cavo, il "Generale" seguiva i lavori di ristrutturazione con i suoi soldati e guardava con il cannocchiale il continente,

quasi volesse fuggire da quel soggiorno obbligato. All'Elba i soprannomi erano frequenti: in casa mia ne esistevano quattro. Il nonno paterno, per distinguersi da un altro ingegnere, fu chiamato "il Normale" perché si era laureato a Pisa, mentre quello materno venne chiamato "Grattasassi". Dicevano che qualunque cosa maneggiasse, perfino un sasso, si trasformava in ricchezza non solo per lui, ma per l'economia dell'isola. Oggi riconosco che fu un imprenditore come pochi. Amava ogni tipo d'arte, suonava il clarino nella banda, fece studiare musica e pittura a mia mamma. Collezionava oggetti d'arte che arrivavano via mare. Mise due cinema di cui uno con teatro dove si esibivano attori allora sconosciuti, ma bravi, che poi calcarono le scene dei teatri italiani come Lina Volonghi ed Ernesto Calindri. Fece costruire il primo Emporio che riforniva tutta l'isola, comprese le attrezzature per le imbarcazioni. Un altro appellativo fu dato alla cugina Kattina Ranieri che in famiglia veniva chiamata "la Pera" per uno scherzo fatto a sua mamma quando le venne offerta una rapa sbucciata al posto del frutto. Dopo averla mangiata le chiesero: "Com'è?". La sua risposta fu: "Buona, ma un po' duretta"! Nell'isola allora non c'era turismo, niente villeggianti, le spiagge erano vuote. Tutta la ricchezza era determinata da commercianti che venivano da ogni parte per l'acquisto di minerali. Si fermavano qualche giorno e poi ripartivano per i loro lidi, dopo le trattative, con carichi di quarzo,

pirite e altri preziosi. Ritornando alla mia scuola, in prima media la mia insegnante di lettere mi disse, per l'inizio dell'anno seguente, di portare qualcosa che documentasse la vita di Napoleone, per poterlo leggere ai miei compagni. Investendomi di un ruolo così importante mi misi alla ricerca di notizie. Chiesi ciò che una bimba di undici anni voleva sapere. Le mie domande furono: "Come erano le sorelle di Napoleone?". "Lolle" che in riese vuol dire "sciocche"; "snob", senza nobiltà. Dicevano che non sapevano di nulla, cioè insignificanti; inoltre "tabaccone", "chiacchierate" e per giunta non garbavano a nessuno!

Tutto questo lo avevano appreso dalle loro nonne. Mi domandai come avrei potuto portare una ricerca così assurda. Aggiustai tutto raccontando che, a causa delle miniere, arrivavano ospiti nella sontuosa villa di San Martino, residenza napoleonica, persino le zarine russe che volevano imparare il francese, allora di moda, data l'espansione colonica della Francia. Prendevano il sole integrale, su uno scoglio oggi chiamato "Paolina", spizzicando tabacco, tra un colpo di tosse e uno starnuto e biascicando qualche parola in una lingua incomprensibile. No! No! Non andava ancora bene per la mia ricerca: volevo stupire. L'occasione si presentò andando con il nonno "Grattasassi" a colazione da un suo cliente in un piccolo paese, sito su un'altura sopra Rio Marina. Era Capoliveri. Facendo domande più appropriate, seppi che anticamente gli abitanti si erano resi uomini liberi. Infatti l'origine del paese veniva da "Caput liberis", città dell'uomo libero. Quando arrivò Napoleone non

vollero migliorie di nessun tipo, né fognature, né aperture di strade di collegamento all'interno dell'isola, nemmeno le illuminazioni. Rinunciarono a tutto. Erano diffidenti. Avevano fatto un ragionamento semplice e comprensibile. Dicevano: "Vuoi vedere che quello che noi consideriamo italiano perché è nato ad Ajaccio, ora che la Corsica è stata annessa alla Francia, vuole farci fessi e farà in modo che l'Elba – date le sue ricchezze – finirà in mano straniera! Ricordiamoci che ora è francese". Dopo tanti anni Capoliveri è diventata una delle più belle località dell'isola. I suoi abitanti, finita la guerra nel 1946, ospitarono alcuni tedeschi, non proprio "puliti" trattandoli da uomini liberi. Cominciarono così ad arrivarne molti. Comprarono alcuni appezzamenti di terra allora facilmente concessa per cui l'isola oggi è in buona parte abitata da loro. Un fatto curioso mi successe, dopo una vacanza con mio marito, all'imbarco. In attesa che scendessero dalla nave i passeggeri, rividi uno dei gemelli miei compagni d'infanzia che era in partenza per il viaggio di nozze. Ci salutammo e tesi la mano complimentandomi con la signora "Bitorzoli". Lei mi guardò basita; il marito spiritosamente disse: "Cara, ti presento Napoleone". Quello che avevo creduto fosse il vero cognome, era in realtà un altro soprannome originato dal nonno che soffrì in gioventù di acne! Tutto finì con una grande risata!



# CRUCIVERBA

- 01 ..... Canta "Nacqui all'affanno"
- 02 ..... Preghiera nell' "Aroldo" di Verdi
- 03 ..... A lui il Duca di Mantova chiede "tua sorella e del vino"
- 04 ..... Operazione per dare tensione alle corde
- 05 ..... Celebre pianista leccese
- 06 ..... Opera di Verdi del 1844
- 07 ..... Canto eseguito alternativamente dal coro e da un solista
- 08 ..... Opera di Verdi eseguita per la prima volta a Londra nel 1847
- 09 ..... Coro a 5 voci composto da Verdi nel 1879
- 10 ..... Terzetto dell' "Ernani"
- 11 ..... Compose "La carriera di un libertino" rappresentata a Venezia nel 1951
- 12 ..... Romanza da "I due Foscari"
- 13 ..... Opera di Meyerbeer del 1836 – genere grand'opera
- 14 ..... Canta "Deserto sulla terra"
- 15 ..... Poeta francese autore del testo di "Carmina burana"
- 16 ..... Compose l'opera "Re Ruggero" nel 1926
- 17 ..... Opera di Richard Strauss del 1928
- 18 ..... Capolavoro di Britten del 1945
- 19 ..... Danza di origine francese eseguita nel "Rigoletto"
- 20 ..... Opera di Massenet del 1889
- 21 ..... Edizione censurata del "Rigoletto" del 1851
- 22 ..... Così si confessa Amelia ne "Un ballo in maschera",  
in uno dei più toccanti duetti di Verdi
- 23 ..... Compose l'opera "Francesca da Rimini"
- 24 ..... Nel suo catalogo Leporello ci fa sapere che in Italia le conquiste  
del suo padrone son già 640
- 25 ..... Celebre opera di Wolf Ferrari del 1936 da una commedia di Goldoni

1											
2											
3											
4											
5											
6											
7											
8											
9											
10											
11											
13											
14											
15											
16											
17											
18											
19											
20											
21											
22											
23											
24											
25											

# Soluzioni

- 01..... CENERENTOLA
- 02..... ANGIOLDIDIO
- 03..... SPARAFUCILE
- 04..... ACCORDATURA
- 05..... DEBARBERIIS
- 06..... IDUEFOSCARI
- 07..... RESPONSORIO
- 08..... IMASNADIERI
- 09..... PATERNOSTER
- 10..... OROQUANTORO
- 11..... STRAVINSKIJ
- 12..... OVECCHIOCOR
- 13..... GLIUGONOTTI
- 14..... ILTROVATORE
- 15..... UGODORLEANS
- 16..... SZYMANOWSKI
- 17..... ELENAEGIZIA
- 18..... PETERGRIMES
- 19..... PERIGORDINO
- 20..... ESCLARMONDE
- 21..... VISCARDELLO
- 22..... EBBENSITAMO
- 23..... RACHMANINOV
- 24..... DONGIOVANNI
- 25..... ILCAMPIELLO

# MONUMENTO

*di Verdi a Villanova sull'Arda*

Villa Verdi di Sant'Agata di Villanova Sull'Arda, situata all'interno di un ampio parco "all'inglese", attualmente è in parte adibita a residenza dei componenti della famiglia Carrara Verdi, eredi del Maestro, e in parte è adibita a museo Verdiano aperto al pubblico.

Un Museo unico nel suo genere perché permette di indagare non solo nella grandezza artistica del compositore, ma di capirne la sua quotidianità.

L'ala della Villa aperta al pubblico comprende il salotto rosso, visibile solo dall'esterno, la camera da letto di Giuseppina Strepponi con il relativo spogliatoio, la camera da letto-studio in cui il Maestro componeva; lo studiolo, la camera in cui sono stati collocati, dopo la Sua morte, i mobili della stanza dell'Hotel ed de Milan nella quale è deceduto. Proseguendo, con accesso dall'esterno è possibile soffermarsi nella cappella privata, nelle cantine con gli arredi originali e nella rimessa dove sono esposte le 5

carrozze utilizzate dal Maestro. Giuseppe Verdi acquistò l'immobile nel maggio del 1848 e, seguendone personalmente la progettazione, lo ristrutturò per adattarlo alle sue esigenze. In quella che è diventata una grande Villa, e dimora preferita, il Maestro ha passato la maggior parte del tempo, quella dove ha concepito e composto le opere della maturità, quella dove ha potuto esercitare la sua passione per l'agricoltura e l'allevamento. Nella sua casa il Maestro riceveva gli amici più cari, guidava i suoi fattori e soprattutto scriveva musica.

Villa Verdi è il palcoscenico della vita privata del Maestro. Rappresenta il luogo che maggiormente rende l'idea della grandezza artistica del genio musicale italiano, ma che allo stesso tempo mette in luce l'Uomo Verdi, nella sua vita quotidiana e nelle sue passioni più autentiche.

In ultima pagina foto della statua di Verdi presso Villa Verdi, Sant'Agata (PC).

